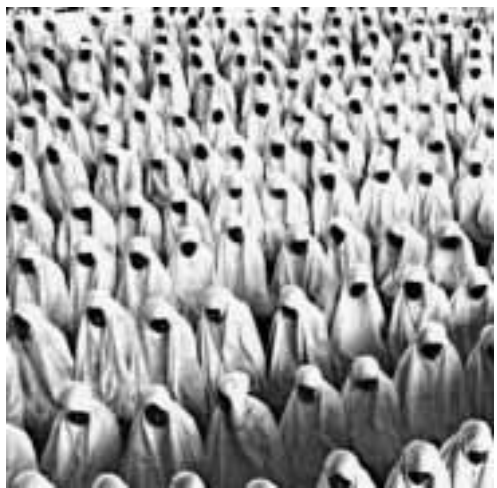


flash dal mondo

FOTOGRAFIA/1

A Firenze Abbas e tutti gli Islam del mondo

Giovedì prossimo a Palazzo Vecchio si inaugura la mostra «Viaggio negli Islam del mondo. Fotografie di Abbas», un lungo reportage nato dai viaggi del fotografo nei paesi e tra la gente di religione musulmana: dalle comunità islamiche di Mosca e di Londra alle scuole coraniche dell'Indonesia. Le immagini sono accompagnate da un testo dello stesso Abbas e una serie di citazioni estratte da resoconti di viaggiatori arabi tra il Medioevo e l'Ottocento.



FOTOGRAFIA/2

Piccoli «randagi» dalle fogne di Bucarest a Gorizia

Si è inaugurata ieri a Gorizia «Ragazzi e ragazze di strada in Bucarest», una mostra fotografica di Ursula Markus che testimonia le condizioni di vita dei bambini abbandonati e dimenticati che vivono nei sotterranei di Bucarest. Il dramma di questi bambini è stato messo in luce dal clown Miloud Oukili che ha vissuto con loro e dato vita alla Fondazione Parada. All'interno della mostra si parlerà anche di «Randagi», il libro che documenta il lavoro di Oukili con i bambini di Bucarest.

NON SOLO BAMBINI/1

Marionette e burattini Un museo tutto per loro

Apre i battenti, il 2 marzo 2002, a Parma il Museo dei burattini e delle marionette più importante d'Italia per numero di pezzi esposti e per valore storico-documentale, realizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Parma. 300 mq di superficie, distribuiti in cinque stanze, nei Musei Civici di San Paolo 1500 pezzi di arte popolare, una documentazione imponente fatta di centinaia di copioni, attrezzi di scena, volumi, scenografie.

NON SOLO BAMBINI/2

Un'Arca di Noè di legno, carta e matita

Altri animali, ma come? Rispondono per immagini Francesco Tullio Altan, Gabriella Giandelli, Emanuele Luzzati, Roberto Perini, Chiara Rapaccini e Andrea Rauch. «Altri animali» è il titolo della mostra che si inaugura venerdì prossimo a Mestre: 100 lavori tra acquerelli, collages, pastelli e installazioni tridimensionali, tra cui una coda di balena sulla testa di un uomo, alcune cicogne di legno dipinto, la prua dell'Arca di Noè con sagome di animali in legno e una vera cuccia di Snoopy con ciotola e caramelle.

agendarte

– **BOLOGNA.** Giuseppe Zigaina. Disegni e incisioni 1947-2001 (fino al 1/4). La mostra propone per la prima volta l'opera grafica di Zigaina (classe 1924), un aspetto meno conosciuto ma altrettanto importante nella ricca produzione dell'artista friulano. Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502589 www.galleriadartemoderna.bo.it

– **FERRARA.** Alfred Sisley. Poeta dell'Impressionismo (fino al 19/5). La rassegna ricostruisce le diverse fasi del percorso creativo del pittore francese, di origine inglese, Alfred Sisley (1839-1899) e le fonti della sua ispirazione. Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988-204828 www.comune.fe.it

– **GENOVA.** The fluxus constellation (fino al 16/6). Oltre 100 opere, per lo più installazioni, video-installazioni, assemblaggi ed oggetti, celebrano il grande movimento internazionale Fluxus, che nel 2002 festeggia il suo 40° compleanno. Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, via Jacopo Ruffini, 3. Tel. 010.580069-585772.

– **PERUGIA.** Da Lille a Roma. Jean-Baptiste Wicar e l'Italia (fino al 7/4). Attraverso 15 dipinti e 94 disegni la mostra ripercorre la carriera dell'artista neoclassico francese Wicar (Lille 1762 - Roma 1834), iniziata a Parigi nell'atelier di David e proseguita in Italia. Palazzo della Penna, via Podiani, 11. Tel. 075.5772416-5772551 www.comune.perugia.it/cultura

– **ROMA.** Gino Sandri: arte, follia, linguaggio dell'anima (fino al 25/2). La mostra presenta una sessantina di opere di Sandri (1892-1959), straordinario interprete del disaggio mentale e della



vita quotidiana all'interno dei manicomi. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Tel. 06.48941230 www.palaxpo.com

– **TORINO.** Zenobia. la Regina d'Oriente (fino al 26/5). Oltre 150 pezzi provenienti dai musei della Siria, insieme ad altri conservati in Italia, permettono di ricostruire la storia di Palmira, florido centro nel deserto siriano, e di Zenobia, la regina che sfidando l'Impero Romano provocò la rovina della città. Palazzo Bricherasio, via Lagrange, 20. Tel. 011.5171660 www.palazzobricherasio.it

– **VERONA.** Scultori a Verona. 1900-2000 (fino al 31/3). Ampia rassegna ospitata in due sedi: presso l'Officina d'Arte sono esposti i maestri della scultura veronese del Novecento (1900-1960), a Palazzo Forti gli artisti della nuova generazione (1960-2000). Officina d'Arte, Corso Porta Borsari, 17. Tel. 045.8031723 Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo Forti, vicolo Volto Due Mori, 4 (Corso S. Anastasia). Tel. 045.8001903 www.palazzoforti.it

A cura di Flavia Malitti

De Nittis, il logorio della vita moderna

Dai superbi paesaggi napoletani alle «forzature» parigine inseguendo l'Impressionismo

Renato Barilli

Dopo aver riaperto il discorso su Domenico Morelli, campione tipico della categoria di coloro che restano in patria, ora la Galleria civica di Torino esamina il più giovane Giuseppe De Nittis (1846-1884), che invece illustra al meglio l'opposta categoria di quelli che se ne sono andati a cercare gloria e fortuna a Parigi, la Ville Lumière, l'inventrice insuperabile della «peinture de la vie moderne», per dirla con Baudelaire. E appunto la mostra torinese indaga sul nostro artista alla luce di questo impegno primario, così ben esemplificato sulle rive della Senna da Degas e Caillebotte (presenti nella rassegna, aperta fino al 26 maggio e curata dal direttore Pier Giovanni Castagnoli, con l'aiuto di Mimmi Lambertini e Barbara Cinelli). Non fu il solo, De Nittis, a andare sulla Senna e a dialogarvi direttamente col grande episodio del nascente Impressionismo, lo seguirono anche Boldini e Zandomenghi, fatti oggetto, assieme a lui, di una mostra dell'anno scorso presso il Museo di Trento e Rovereto. Mentre una esposizione di grande successo popolare, a Treviso, ha sbandierato le glorie altisonanti di Monet, e un'altra iniziativa espositiva, a Brescia, ha dato invece un'occhiata in giro sul resto dell'Europa, per valutare le chances esistenti altrove a voler essere competitivi coi Francesi.

Come si vede, un bel pacchetto di iniziative, a prova di quanto siano cruciali i temi in gioco. I quali infatti si possono esprimere attraverso alcuni quesiti di fondo: era lecito, in quegli anni tra il '60 e l'80, restarsene in patria, o il viaggio a Parigi risultava indispensabile? Esisteva un gap, appunto tra la Francia e il resto dell'Europa, Italia compresa? Chi rimaneva, lo faceva a proprio pericolo, condannato a una specie di serie B? E se si recava oltralpe, riusciva a superare il ritardo e a raggiungere l'alto standard dei colleghi francesi?

Vediamo di sbrogliare la matassa, appunto sulla pelle di De Nittis. Ebbene, già in patria egli dimostra di possedere un mirabile talento, espresso non tanto nella natia Barletta, quanto presso una delle piccole-grandi capitali in cui allora si svolgeva la nostra vita artistica, Napoli. Vi giunge appena ventenne e dà prova di essere già in possesso di una tavoloz-



za palpitante, predisposta a cogliere certe atmosfere informi e sfuggenti, magari ricoperte da un sottile strato di polvere quasi proveniente dalle eruzioni del Vesuvio, che in effetti fu suo tema in una serie di dipinti splendidi. Insomma, lo sfondo, l'atmosfera sfuggente e struggente si bevono le figure, le consumano a fuoco lento. Poi il viaggio verso il Nord, e infine l'approdo a Parigi, dove il De Nittis viene cooptato dagli Impres-

sionisti «statu nascenti», al punto da essere con loro nella famosa prima comparsa del '74 presso Nadar, ricavandone onori e riconoscimenti fino alla morte prematura. Una prima risposta è, dunque, che il nostro artista si porta

Particolare di «La parfumerie violet» di Giuseppe De Nittis (1875). A destra particolare di «Paris sous la neige» di Gustave Caillebotte (1886)



A Palazzo Reale la mostra sulla Shoah «Memoria. Milano, Auschwitz, Venezia»

Vedere, per non dimenticare

Ibio Paolucci

Sconvolgenti le immagini, tragicamente orrenda la realtà, per l'inferno della Shoah non ci sono parole adeguate. E tuttavia «ricorda che questo è stato», ricorda che ci sono stati anni in cui treni piombati scaricavano nei campi di sterminio milioni di persone per gettarle nelle camere a gas. Memoria, così si intitola la mostra, aperta fino al 24 febbraio nella sede del Palazzo Reale di Milano, organizzata in occasione della «Giornata della memoria». Dalle leggi antiebraiche alla Liberazione. Milano, Auschwitz, Venezia, il sottotitolo. A promuoverla l'Associazione «Figli della Shoah», in collaborazione con il comune di Milano, la Comunità ebraica di Venezia e di Milano, la Fondazione «Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea» e Proedi editore. Divisa in tre sezioni, quella dedicata a Venezia, paradigma di tutte le comunità italiane,

illustra attraverso sessanta pannelli, con documenti dell'epoca, il giro di boa dalla «discriminazione della razza» degli anni che vanno dal 1938 al '43 alla «soluzione finale» del '43-45. Negli ultimi due anni non c'è scampo. Non esiste più il diritto di

esistenza. Se catturati, la destinazione è Auschwitz o un altro campo dove, per la stragrande maggioranza, non ci fu via di ritorno. Ma la violenza, in forme sempre ignobili, ci fu eccome anche nei cinque anni precedenti. Con le leggi razziali del settembre del 1938, agli ebrei fu vietato quasi tutto: le scuole ai ragazzi, i matrimoni misti agli adulti, l'insegnamento ai maestri e ai professori, la libera professione ai medici, avvocati, ingegneri e via elencando. Cancellata persino il nome dagli elenchi telefonici. In mostra sono esposti gli elenchi veneziani

del '42 e del '43. Nei primi esiste ancora la presenza degli ebrei. Nei secondi sono tutti cancellati. Da Roma è arrivato l'ordine di espungere.

Nella sezione che riguarda Milano, intitolata «Il veleno delle parole», curata da Alessandra Minerbi, è la propaganda antisemita che viene illustrata. Questa parte è organizzata in sei sezioni: l'invenzione fascista della razza; la descrizione antisemita degli ebrei, la congiura giudaica; la descrizione antisemita degli ebrei. Affarismo, protervia, criminalità; le leggi antiebraiche del fascismo; la congiura internazionale antisemita; la raccolta di ritagli di giornali dell'epoca di Angelo Servi. Eccovi qualche perla del garbato linguaggio, preso dal Corriere della Sera del 20 luglio del 1938: «È tempo che gli italiani si proclamino franca-

mente razzisti. Ciò significa che l'Italia di oggi avendo assunto una funzione mondiale e imperiale non può trascurare taluni problemi che altra volta potevano essere, senza danno, lasciati in disparte». E quali siano quei «problemi» si è visto: la riduzione degli ebrei a condizioni pressoché insopportabili per chi non aveva la possibilità di andarsene dall'Italia. E gli italiani come reagivano? Anche, certo, con gesti di solidarietà. Ma il veleno sparso a larghe mani dagli organi di informazione, giornali e radio, come viene efficacemente dimostrato in questa rassegna, intossicava e inquinava, provocava il sonno della ragione. «Sia benvenuta la dichiarazione sui problemi della razza», scriveva il 3 agosto del '38 il Regime fascista. Una dichiarazione che per gli ebrei significava la morte civile. Certo, il peggio doveva ancora venire. A questo tragico capitolo è dedicata la terza sezione, che si intitola «Destinazione Auschwitz». Qui le immagini sono le più atroci, accompagnate da un dipinto e da

alcuni allucinanti disegni di David Olère, deportato ad Auschwitz nel '43, che svolge le funzioni di Sonderkommando, come addetto allo smaltimento dei cadaveri: testimone, dunque, degli aspetti più crudeli dell'orrore, dell'effettiva organizzazione della macchina della morte. Le immagini sono quelle dei lager, dei forni crematori, delle fosse comuni, dell'arrivo e delle selezioni ad Auschwitz-Birkenau. Immagini delle vittime e dei carnefici. Fra le prime, un ragazzino con la stella di David appuntata su una misera giacchetta, un berrettino con visiera, una tazza di latte attaccata alla giacca, un'espressione di tristezza indefinibile, con accanto una bimbetta scalza che cerca di abbottonarsi un lacerato cappottino, forse la sorellina. Per tutti e due non c'è via di salvezza. La foto li ritrae poco prima dell'esito finale. Fra le immagini dei carnefici non mancano quelle di Eichmann e di Heydrich, i due criminali nazisti che parteciparono alla conferenza di Wannsee, dove venne decisa la soluzione finale. E c'è anche quella di Himmler, volto fiero e soddisfatto, accompagnato da un codazzo di alti ufficiali delle SS, in visita ad una fabbrica. Un volto che, grazie al cielo, cambierà radicalmente espressione nel maggio del '45, quando, finalmente raggiunto dagli inglesi, preferirà il veleno al tribunale di Norimberga.